

Teatro. Suspense a Bologna. In scena «Giro di vite» di Henry James

di g. man.

BOLOGNA. Due bambini, Miles e Flora, la giovane istituttrice cui essi vengono affidati, una vecchia governante di casa; accanto a loro, due *presenze*, quelle della precedente istituttrice, miss Jessel, e del giardiniere Quint, entrambi morti ma che ritornano, spettri o allucinazioni, agli occhi dei due bambini, con cui sembrano avere «incontri» misteriosi e preoccupanti.

Sulla materia della *Short story* di James, Giuseppe Liotta ha riscritto un testo drammaturgico che si è potuto vedere in scena al teatro Meloncello, ad opera della compagnia *Il cerchio* diretta da Antonio Taormina. Giuseppe Liotta ha scelto di andare oltre il dato del racconto, di superare quella narratività che da tante parti oggi torna in voga, per puntare piuttosto a rendere un clima, ambiguo e elusivo appunto, tutto intessuto di irrealtà. Ne risulta così un lavoro teatrale dotato di piena autonomia e di un sottile fascino. Da parte sua Taormina sceglie di rendere ancor più astratto e rarefatto questo mondo di assenze, rallentando tempi e movimenti, accentuando i silenzi e togliendo intonazione alle parole.

La scena è un luogo *vuoto* e bianco, segnato dalle ombre nere che le luci disegnano, dove solo si distinguono i vani di porte ugualmente vuote, che sul fondo sono disposte su due piani suddivisi da uno stretto impalcato. Ancora neri e bianchi i costumi dei cinque attori (un po' impacciati però...) a sottolineare anche qui un ordine e una precisa simmetria, una scansione di sapore fotografico. I movimenti avvengono lungo semplici geometrie, ove non mancano echi ronconiani (magari non il Ronconi che amiamo di più), poi nei movimenti si aprono *varchi* da cui esce la parola: ma è parola già detta, scritta in bella calligrafia su diapositive proiettate, frutto solo della memoria dunque. Bella la colonna sonora, curata dallo stesso Taormina, che accompagna per tutta la sua durata questo viaggio fra i fantasmi